Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 10 (2007)

Artikel: Chi uccise don Lazzaro?
Autor: Poncini, Alfredo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034143

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

tello, come ho fatto, se bene per fretta io non mi poti fermar a condur V.S. perché subito andai a Porto.

Sa forse per quale causa ciò è potuto succedere?
Io non so altro, né posso sapere da chi sia stato fatto questo homicidio.

L'attestato medico

Io infrascritto notifico al molto illustre e molto reverendo signor P. Francesco Domo, pro vicario foraneo del borgo di Cannobio et sua pieve, esser venuto al detto loco di Brissagho a visitar il rev. mons. Lazaro Lazarini coadiutore di detto loco di due ferite fatte con palla di archibugio nel petto cioè ambe due sotto la mamella sinistra una appresso all'altra quali passano alla volta del cuore et arrivano alla parte dietro vicine alla cute quali ambe due dico esser mortali et per fede etc.
Io Giovanni Francesco Jelmone barber et professore di chirurgia in Canobio, affermo ut supra.

Chi uccise don Lazzaro?

ALFREDO PONCINI

Non esiste, a mia conoscenza, alcun documento che si riferisca ai funerali di don Lazzaro Lazzarini, né a un eventuale processo o condanna di un presunto omicida. Perciò è difficile formulare ipotesi su quel fattaccio. Si esita poi a incolpare una determinata persona che non può più difendersi.

Tuttavia un'analisi attenta delle circostanze, quali appaiono dal documento che abbiamo esaminato, mi inducono a riconoscere forti e gravi indizi di colpevolezza nella persona del parroco di Brissago, come mandante e forse addirittura come esecutore dell'omicidio.

Vediamo assieme quali sono questi indizi.

l.- Il parroco don Giovan Battista Scappi mi era già noto, perché avevo trovato il suo nome come celebrante di un battesimo ad Ascona, il 9 agosto 1650. Allora aveva battezzato il neonato Giovanni Antonio Bettetini, figlio di Bartolomeo e di Antonia nata Asconini. Il padrino era stato Bartolomeo Botta, speziale e medico della pieve di Locarno, e la madrina era Giovannina Vacchini, moglie di Giovanni Antonio.

Quindi due anni dopo il fattaccio, il parroco don Scappi non risultava per nulla compromesso nella vicenda.

2.- Tuttavia don Scappi non volle recarsi di persona, come era suo dovere, ad amministrare gli ultimi sacramenti alla moribonda Elisabetta Testalora, ma passò l'incarico al suo coadiutore don Lazzarini.

Però non gliene parlò personalmente, ma per il tramite di interposte persone: Lorenzo Caldello e il giovane Carlo Domenico Iorio.

C'è qualcosa di strano in questo comportamento: sarebbe stato molto più lineare se fosse andato lui dalla moribonda, o almeno se avesse contattato di persona il suo subalterno don Lazzaro.

3.- Resta comunque il fatto che il parroco era l'unica persona adulta in paese in grado di sapere che in quel momento il coadiutore si stava recando in una determinata casa, e che ne sarebbe ritornato quasi a notte inoltrata, lungo una strada deserta, luogo adatto per un agguato.

Poteva inoltre presumere ragionevolmente che il coadiutore sarebbe tornato da solo e non accompagnato, come sembra fosse sua abitudine, confermata dalla deposizione dei due testimoni.

Poteva scegliere con cura un luogo «sicuro» dove appostare sé stesso o un eventuale sicario.

4.- Il parroco non si preoccupò affatto di informarsi sull'esito della visita alla moribonda. Non si interessò nemmeno del ritardo, anzi del non-ritorno a casa da parte del coadiutore.

Soltanto la mattina seguente «fu informato» dal giovane Domenico Zenettini che era stato trovato il cadavere di don Lazzaro giacente sulla strada.

E soltanto allora prese le disposizioni del caso: trasporto del cadavere in chiesa e chiamata del chirurgo e del teologo di Cannobio.

5.- Sono molto significative le ultime parole della vittima, riportate alla lettera dai due testimoni: «O becco fotuto traditor due volte» che lasciano chiaramente intendere che la vittima sapeva chi fosse la persona che poteva avergli sparato. «Traditor due volte» vuol forse significare «traditore come uomo e come confratello»?

6.- Perché il fratello del morto esita a sporgere denuncia? Di che cosa era al corrente?

Questi fatti costituiscono evidentemente soltanto degli indizi e non sono prove. Eppure fanno pensare...